

## MATTEO 12

### LE PARABOLE DEL REGNO

Fino ad ora, Matteo ci ha presentato una serie di fatti della vita di Gesù riguardanti coloro che lo seguivano: i suoi discepoli ed i farisei, tutti coloro che hanno seguito la sua predicazione e visto le sue opere, alcuni si sono decisi a seguirlo altri lo hanno rifiutato. Adesso Matteo introduce sette parabole che riassumono ciò che Gesù spiega della realtà del Regno dei Cieli e che, per mezzo della Sua venuta sulla terra, ha avuto inizio tra gli uomini di buona volontà.

Cosa sono le parabole? Sono racconti di situazioni di vita reale che servono da similitudine per ciò che Gesù vuole insegnare a chi lo seguiva allora e anche a noi oggi. Il suo scopo era ed è quello di attirare l'attenzione degli ascoltatori sul cuore dei suoi insegnamenti affinché possa ottenere il loro interesse ed anche la loro adesione.

Il perché Gesù parlasse in parabole è dato dal fatto che in questo modo e, secondo l'antica profezia, si potessero semplicemente rivelare i disegni di Dio in modo velato e palese allo stesso tempo. Velato per i duri di cuore, palese per i buoni intenditori. Al capitolo 13, Matteo ce lo spiega citando le parole di Isaia. In realtà Dio non ha mai smesso né mai smetterà di mettere alla prova gli esseri umani dando a tutti la possibilità di comprendere rispettando la libertà individuale di ciascuno. Infatti, Matteo ci vuole confermare che chi non vuole riconoscere il Regno di Dio nelle parole di Cristo e lo rifiuta non fa altro che accrescere la propria cecità spirituale mettendo in evidenza l'importanza dell'atteggiamento personale di fronte alla rivelazione di Dio.

Dunque le parole di Gesù presentano velatamente all'attenzione degli ascoltatori il Mistero del regno, se non si accetta questa verità le tenebre si faranno più fitte e poi non si sarà più in grado di accoglierlo. Dunque, non solo ci presenta il mistero ma ci invita anche a farne parte, a cooperare con esso accogliendolo.

Di cosa parlano dunque, le parabole? Tutte parlano del regno e cioè della nuova vita che Gesù viene a portare all'umanità. Giovanni Battista l'aveva preannunciata vicina ma dipende solo da Dio il suo compimento. Questa nuova vita non viene imposta all'uomo ma richiede la sua risposta e la sua adesione.

L'egoismo umano e la sua opposizione può ostacolare la crescita del regno che avviene in modo nascosto e sommerso e solo al suo compimento si rivelerà in tutto il suo splendore. Il seme del regno è piccolo ma porta in sé una grande forza di trasformazione. Bisogna sacrificargli tutto affinché produca molto frutto e una gioia senza limiti.

Un invito pressante alla conversione, al cambio di mentalità per uscire dalle idolatrie umane tra cui quella di crearsi un Dio a propria misura.

## Cap. 13,1-52

### **-1- PARLO' LORO IN PARABOLE (Mt.13,1-3)**

*Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole.*

Da quel giorno Gesù è seduto di fronte al mondo per parlare a tutti del regno dei cieli e molti si radunano attorno a lui per ascoltarlo, tanto che Lui è dovuto entrare nel mondo per sedersi sulla barca della Chiesa e continuare la sua missione di proclamazione del regno. Cerchiamo di ascoltare e comprendere ciò che ci vuole dire per accogliere il messaggio di vita che ci rivolge. Le sue parabole sono per chi ha voglia di capire per poter vivere eternamente accanto a Lui.

### **-2- PARABOLA DEL SEMINATORE (Mt. 13,4-23)**

*E disse: “Ecco il seminatore uscì a seminare e mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono”. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. “Chi ha orecchi intenda”.*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: “Perché parli loro in parabole”? “Egli rispose: “Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei Cieli ma a loro non è dato.” “Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono e pur udendo non odono e non comprendono. E così si avvera per loro la profezia di Isaia che dice:*

*“Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete ma non vedrete, perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi e io li sani.*

*Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: “Molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate e non l'udirono”!*

*Voi dunque intendete la parabola del seminatore; tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore; questo è il seme seminato lungo la strada.*

*Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta.*

Nelle parabole bisogna distinguere l'insegnamento fondamentale dalle interpretazioni morali dello stesso. L'insegnamento fondamentale ci dice che il regno è presente in mezzo a noi con la certezza della germinazione. Dio, il suo regno, la sua presenza costante, la sua potenza ed il suo perdono non possono venire meno. Non ci sono motivi per scoraggiarsi, ma bisogna avere fiducia, anche se la predicazione presenta molte difficoltà. Le interpretazioni morali ci dicono cosa accade quando il seme cade in terreno buono e quando no. Il rischio che il seme non fruttifichi è molto reale, e ciò accade solo quando le disposizioni interiori di chi ascolta compromettono il fruttificare. Chi ascolta sicuramente ha capito, ma se non mette in pratica, dove saranno i frutti?

Matteo, da buon evangelista ed evangelizzatore, insiste sulla necessità di comprendere il significato profondo delle parabole nel loro messaggio spirituale per poterlo mettere in pratica. Il criterio per distinguere il terreno buono da quello cattivo, è soltanto la pratica della **giustizia** e non il fatto di appartenere o no ad una determinata comunità religiosa, o il fatto di adempiere le pratiche religiose che si svolgono con più o meno devozione. Solamente la proclamazione della verità e la conseguente pratica della giustizia determinano la bontà del terreno in cui si è seminato.

Nei primi tre terreni in cui sono caduti i semi non c'è stato sviluppo, nessun progresso e con questo Matteo ci dice che nessuno di essi era terreno buono. Solamente il quarto lo è ed è il simbolo dell'atteggiamento che Dio vuole trovare in coloro che ascoltano la Sua Parola.

Gesù ci dà la possibilità di conoscere i segreti del regno e chi ha in sé terreno buono riceverà ogni bene in abbondanza mentre chi non si preoccupa di essere buon terreno, ha poco e gli sarà tolto anche quel poco perché non dando frutto, da solo si sarà escluso dal regno dei cieli fuori dal quale ci sono solo lamenti e stridore di denti.

Cerchiamo di fare in modo che oggi, anche in mezzo a noi, non ci sia chi ascolta e non comprende, chi guarda e non vede, chi pur avendo cuore non lo ha disposto al donarsi ma solo al ricevere chiudendosi ad un cieco e sordo egoismo.

Cerchiamo di uscire da quell'atteggiamento farisaico dell'apparire che Cristo combatte da sempre ed in modo molto particolare da duemila anni a questa parte. Chi non dà frutti di verità e giustizia non entra e mai potrà entrare nel regno dei cieli.

Gesù ci ricorda che i profeti dell'antichità avrebbero voluto essere presenti alle sue personali predicazioni ma non hanno potuto godere di tanto grande privilegio, fatto che i suoi contemporanei spesso non apprezzano.

In verità dobbiamo ammettere che anche noi oggi spesso non apprezziamo il privilegio che abbiamo e dobbiamo anche aggiungere che siamo meno giustificati dei contemporanei di Cristo perché Lui dalla barca della Chiesa sono duemila anni che ci ripete sempre i suoi insegnamenti.

Gesù ci spiega anche che ciò che succede nei cuori di chi ascolta la sua Parola: c'è chi ascolta e non comprende, allora il maligno ne approfitta e gli ruba il poco di buono che c'è nel suo cuore (il seme che cade sulla strada); poi c'è l'uomo incostante che accoglie la Parola con entusiasmo ma poi non la mette in pratica ed alla prima difficoltà si scandalizza e rifiuta ogni cosa. Poi c'è l'uomo attaccato alla materialità e troppo preso da questa e dai suoi benefici, lascia che la verità e la giustizia siano soffocate dall'interesse personale con i suoi sottili inganni. Tutti questi non potranno mai dare buoni frutti. Solamente chi si fa terra buona accogliendo la Parola e mettendola in pratica nella propria vita darà buoni frutti senza badare a spese.

Considerando l'inconsueta forma di seminare di questo seminatore si può rimanere un po' perplessi, perché questo seminatore sparge le sementi ovunque senza far caso a dove cadono e senza preparare il terreno per renderlo adatto alla semina? La risposta è ovvia se ci pensiamo bene: il Signore è il seminatore e vuole seminare nei cuori di tutti il seme della sua verità, vuole dunque dare a tutti la possibilità di accoglierla, non vuole escludere nessuno, neanche i sassi, non vuole che qualcuno possa reclamargli il fatto di non aver provato a seminare anche in lui.

Notiamo anche che non ha arato per preparare il terreno ad accogliere il seme, ma è giusto che sia così. Arare il terreno è scavarlo, rivoltarlo in un certo senso è come obbligarlo con le cattive maniere ad accogliere il seme, è come se il Signore ci legasse obbligandoci ad ascoltarlo e poi ci interrogasse sotto la minaccia di una punizione. Lui non è così, Lui getta il seme ovunque perché vuole sondare e capire chi è terra buona o chi è capace di farsi tale. Lui non vuole discriminarci né giudicarci e lascia che siamo noi da soli a farlo. Pertanto, facciamo attenzione perché se non diamo frutto non possiamo incolpare nessuno, nemmeno Lui, cosa che ci riesce bene!

Poi, in quanto ai frutti della terra buona, Lui non ha la pretesa di ricevere da tutti il cento per cento, ma accetta che ognuno produca frutti secondo le proprie capacità o la propria condizione, l'importante è aver compreso e messo in pratica. Sarà poi la potenza dello Spirito Santo ad occuparsi di raccogliere i frutti. Una cosa è certa e cioè che agli occhi di Dio anche solo un frutto che gli porterà una conversione e la salvezza di uno dei suoi figli, sarà un dono prezioso per lui.

### **-3- PARABOLA DELLA ZIZZANIA (Mt. 13,24-30)**

*Un'altra parabola espose loro così: "Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo". Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.*

*Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Padrone non hai seminato del buon seme nel tuo campo”? “Da dove viene dunque la zizzania”? Ed egli rispose loro: “ Un nemico ha fatto questo”. E i servi gli dissero: “ Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla?” No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. “ Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: “Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”.*

La spiegazione viene ai versetti 36-43 direttamente da Gesù.

#### **-4- PARABOLE DEL GRANO DI SENAPA E DEL LIEVITO (Mt.13,31-33)**

*Un’altra parabola espose loro: “Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo”. Esso è il più piccolo di tutti i semi, ma una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami. Un’altra parabola disse loro: “Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti”.*

Qui si tratta di due parabole il cui insegnamento è simile: -1- Al principio il regno è piccolo ma alla fine sarà maestoso. -2- Il regno è nascosto ma il suo potere di trasformazione è impensabile ed inarrestabile.

Le due parabole sono raccontate per infondere fiducia nella potenza di Dio che opera e si manifesta nel suo regno. Di solito si interpreta che siano i cristiani il lievito che fa fermentare la massa del regno ma questa interpretazione non è completamente corretta perché se è vero che Cristo ha affidato ai suoi la diffusione della verità è anche vero che è la potenza di Dio che fa da lievito (inutile che il lavoratore lavori se Dio non fa avanzare l’opera). I cristiani sono solo quel piccolo resto pieno di fede e di speranza che vivendo la Parola del Signore annuncia la salvezza di Dio e il Suo regno. Dovremmo meditare su queste affermazioni per cercare di capire come ci collochiamo in questo quadro di lavoro.

#### **-5- NON PARLAVA SE NON IN PARABOLE (Mt.13,34-35)**

*Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta:*

*“Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo”.*

Matteo spesso richiama le profezie degli antichi profeti creando, giustamente, un filo conduttore nella Parola di Dio.

Tutto ciò che era stato detto e profetizzato ora, in Cristo, si stava concretizzando. Gesù non era uno sconosciuto che insegnava cose strane lontane dalla legge che Dio aveva dato al suo popolo, era invece colui che era stato annunciato e che sarebbe dovuto venire a portare il regno di Dio sulla terra.

#### **-6- SPIEGAZIONE DELLA PARABOLA DELLA ZIZZANIA (Mt.13,36-43)**

*Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: “Spiegaci la parabola della zizzania nel campo”. Egli rispose: “Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo”. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l’ha seminata è il diavolo.*

*La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!*

Questa parabola ci spiega chiaramente che tra la semina e la mietitura ci sta un lungo periodo di tempo in mezzo e di questo tempo ne approfitta il maligno per scorazzare tra gli uomini invitandoli a fare il male. Di fronte a questa realtà Dio ci chiede di capire le situazioni cercando di tollerare questa mescolanza. Per quale motivo? Perché non è facile discernere con sicurezza chi è grano e chi è veramente zizzania mentre le due piante crescono, bisogna attendere che si manifestino i frutti per poter stabilire chi è da estirpare e chi può restare, soprattutto perché non c’è da estirpare ma da raddrizzare. Comunque sia, non spetta all’uomo fare la cernita ma a Dio e saranno i suoi angeli che saranno chiamati a fare il raccolto passando il vaglio. Quando Gesù conclude dicendo: “ Chi ha orecchi intenda”, in effetti, ci invita tutti alla prudenza ed al non giudizio perché solo Dio conosce i veri frutti ed anche le radici.

#### **-7- PARABOLE DEL TESORO E DELLA PERLA (Mt.13,44-46)**

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trova una perla di grande valore; va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

Con queste due parabole Gesù ci invita a scegliere tra il futile e la vera ricchezza per avere la capacità di distaccarsi da tutto il resto per il piacere di possederla per poterne godere per sempre.

Sono le parabole che rappresentano la conversione del cuore che, conosciuta la verità, non ne può più fare a meno. Dovremmo soffermarci a meditare su quale sia la gerarchia dei nostri personali valori a cui facciamo riferimento per vivere la nostra vita. Cosa è più importante per noi? Gesù, velatamente, ci dice che là dove è il nostro tesoro, sarà anche il nostro cuore.

#### **-8- PARABOLA DELLA RETE (Mt.13,47-50)**

*Il regno dei cieli è anche simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

Il significato di questi versetti non è distante da quello della zizzania. Buoni e cattivi convivono e Gesù insiste sul fatto che la cernita sarà fatta alla fine e saranno quelli che non avranno dato frutti ad essere scartati. La chiesa non deve separare ma raccogliere tutti gli uomini, la selezione sarà compiuta da Dio a suo tempo.

#### **-9- CONCLUSIONE (Mt.13,51-52)**

*“Avete capito tutte queste cose”? Gli risposero: “Sì”. Ed egli disse loro: “Per questo, ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che attrae al suo tesoro cose nuove e cose antiche.”*

I discepoli di Gesù hanno capito le sue parole e la novità dei suoi insegnamenti. Magari, anche gli scribi scoprissero le cose nuove di Gesù e diventassero discepoli come il San Paolo che verrà ma che sarà un caso non frequente. Saranno invece poi i discepoli a diventare scribi facendo tesoro della conoscenza antica portata alla perfezione dal Cristo. Ne faranno poi partecipe le loro comunità con lo spirito di discernimento necessario per capire e distinguere le cose nuove dalle antiche, proprio come ci ha fatto capire Matteo.